



“NURSINI”

Notiziario dell'Arciconfraternita

e della Chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica

all'Argentina (Roma) per gli oriundi di

Cascia, Monteleone, Norcia, Poggiodomo e Preci

Anno XLIV - n. 2

Maggio - Agosto 2024

SERENE VACANZE!

Caro lettore, augurandoti un periodo di sereno riposo, mi permetto di consigliarti un libretto interessante per condire il tempo libero: **I RACCONTI DI UN PELLEGRINO**

RUSSO. Ecco l'Incipit:

«Per grazia di Dio sono uomo e cristiano, per le mie azioni un grande peccatore, per condizione un pellegrino senza dimora del genere più umile, che vaga da un luogo all'altro. Tutti i miei averi esistono in una bisaccia di pan secco sulle spalle e la Sacra Bibbia sotto la camicia. Nient'altro». Così inizia il primo racconto (sono quattro!). Un vero capolavoro di sapienza e di spiritualità. L'umanità sta attraversando uno dei periodi più travagliati e tragici della sua storia. Accogliamo con il cuore e con la mente il messaggio pasquale (2024) di Papa Francesco. «La tomba di Gesù era stata chiusa con una grossa pietra; e così anche oggi massi pesanti, troppo pesanti chiudono le speranze dell'umanità: il masso della guerra, il masso delle crisi umanitarie, il masso delle violazioni dei diritti umani, il masso della tratta delle persone umane, e

altri ancora. Chi ci farà rotolare queste pietre? Gesù risorto, solo Lui è capace di far rotolare le pietre che chiudono il cammino verso la vita... Lui, il Vivente, è la via della vita, della Pace, della riconciliazione, della fraternità».

Vieni, Signore Gesù, Principe della Pace. San Benedetto, Patrono d'Europa, Santa Scolastica e Santa Rita intercedano per noi. Ci aiutino a creare sentieri di fraternità, di giustizia e di pace, in questo nostro mondo così scombinato, e a nulla anteporre all'amore di Dio.

È profetica e acuta l'analisi che G. Bernanos faceva sul vuoto che colpisce la società moderna: «Non è possibile capire la società contemporanea se non si prende atto che è costituita da una vera congiura contro l'interiorità». Vanno ripensati i nostri modelli e i nostri ideali, riferendoli alla Rocca che è Cristo.



L'Arciconfraternita alla processione del Corpus Domini a Roma insieme a Papa Francesco

BUONA E SERENA ESTATE!

Mons. Vittorio Pignoloni

SOLENNITA' DEL SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO CON IL SANTO PADRE A SAN GIOVANNI IN LATERANO

PROCESSIONE EUCARISTICA A SANTA MARIA MAGGIORE: 2 GIUGNO 2024

Quest'anno, il 2 giugno, le Confraternite e le Arciconfraternite romane sono tornate a partecipare alla celebrazione del Corpus Domini. Presso la Patriarcale Basilica di San Giovanni in Laterano si è svolta la Messa solenne presieduta dal Santo Padre. Poi la processione dalla stessa basilica ha raggiunto la basilica di Santa Maria Maggiore attraverso la via Merulana. Come Venerabile Arciconfraternita dei SS. Benedetto e Scolastica, abbiamo dato la nostra pronta adesione; e siamo intervenuti con una bella delegazione di una dozzina di



confratelli e consorelle, partecipando alla Santa Messa e alla Processione.

Difficile descrivere l'emozione e la profonda partecipazione che hanno suscitato nei presenti la preghiera comune, le musiche d'organo e il coro; durante l'omelia poi ci è sembrato che il Papa si rivolgesse direttamente a noi perché alle confraternite sono stati riservati i posti d'onore centrali a ridosso dell'altare.

Dopo la Messa, in gruppi di 8, abbiamo partecipato alla processione, portando a turno il glorioso stendardo della nostra Arciconfraternita. Si toccava con mano durante la processione la grande partecipazione e la devozione ancora presente nella nostra città: ed è stato bello ed emozionante notare negli occhi e nei sorrisi di tutti i partecipanti uno spirito di gioia e di fratellanza.

La celebrazione è stata anche occasione per un momento di riflessione e di meditazione

nell'ascolto delle parole del Santo Padre che è bello ricordare:

“Il pane Eucaristico è presenza reale. E con questo ci parla di un Dio che non è lontano, che non è geloso, ma vicino e solidale con l'uomo; e questa sua presenza invita anche noi a farci prossimi ai fratelli là dove l'amore ci chiama”.

Questo ha detto Papa Francesco nell'omelia per il Santissimo Corpo e Sangue di Cristo nella Basilica di San Giovanni in Laterano e ha aggiunto: “C'è chi dice che è libero chi pensa solo a sé stesso, chi si gode la vita e chi,

con menefreghismo e magari con prepotenza, fa tutto quello che vuole a dispetto degli altri” ma, ha osservato ancora il Santo Padre, “questa non è libertà: questa è una schiavitù nascosta, una schiavitù che ci rende più schiavi ancora. La libertà si incontra nel cenacolo dove, senza alcun altro motivo che l'amore, ci si china davanti ai fratelli per offrire loro il proprio servizio”.

Possiamo,





sperare e ricostruire, senza mai stancarsi, quello che l'odio distrugge".

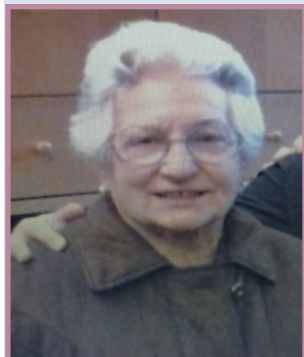
Mi piace pensare che ognuno di noi, semplicemente vivendo da confratello e da consorella secondo l'esempio dei nostri santi Benedetto e Scolastica, possa portare nel mondo la fragranza di quel pane eucaristico; insieme a quello spirito di pace di cui c'è tanto bisogno anche semplicemente offrendo il proprio esempio di vita vissuta nei valori cristiani: dando così al mondo un concreto esempio di pace.

anzi dobbiamo fare nostra la sua esortazione, quando ha concluso: "Quanto bisogno c'è nel nostro mondo di questo pane, della sua fragranza e del suo profumo, una fragranza che sa di gratitudine, che sa di libertà, sa di prossimità! Vediamo ogni giorno troppe strade, forse una volta odorose di pane sfornato, ridursi a cumuli di macerie a causa della guerra, dell'egoismo e dell'indifferenza! È urgente riportare nel mondo l'aroma buono e fresco del pane dell'amore per continuare a

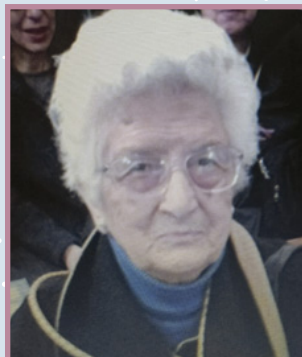


**Eurialo
SBERNOLI**

Ricordiamo nella preghiera riconoscente le consorelle



RITA ANGIUCCI MORETTI
n. nel 1930
m. nel 2024



FERNANDA ARDILLI GIOVANNELLI
n. il 5 maggio 1929
m. il 22 giugno 2024

LA VENERABILE ARCICONFRATERNITA DEI SS. BENEDETTO E SCOLASTICA

INIZI - Mons. Luigi Di Giannicola nella ricostituzione della Confraternita nel 1980 fu aiutato dal suo carisma, dalle tante conoscenze e dalla beneficenza di molte famiglie desiderose di avere una chiesa di riferimento dove pregare, incontrarsi, celebrare avvenimenti i belli, condividere momenti tristi.

PERSONALITÀ COINVOLTE - In chiesina hanno celebrato tanti Vescovi conosciuti da don Luigi quando era Vice Assistente Nazionale dell'Azione Cattolica,



poi da Mons. Vittorio Pignoloni nei suoi anni di servizio presso l'Ordinariato Militare. Vi hanno celebrato Vescovi, Sacerdoti, Priori, Monaci conosciuti dai confratelli e soprattutto da Manlio Novelli (Presidente Emerito del Sodalizio per oltre 20 anni). Tra tanti ricordiamo Mons. Matteo Zuppi e Mons. Gino Reali.

LA CARITÀ- Seguendo gli antichi statuti si cercava di fare opere di carità. Furono donate sedie e televisore per la sala d'attesa dell'Ospedale di Norcia. Mancorrenti e arredi dei bagni per l'Ospizio di Norcia, aiuti per l'Orfanatrofio di Bujumbura in Burundi, contributi per i monaci benedettini, per il laboratorio del miele delle Benedettine di S. Antonio, per un alunno del seminario di Spoleto e tanti altri interventi difficili da elencare in poche righe. I contributi fissi erano per le Missioni, per le Chiese nuove e per la Caritas.

ACCOGLIENZA - Ogni anno si accoglieva in chiesa la fiaccola benedettina di passaggio a Roma per l'accensione papale. Vicino alla chiesina c'era un collegio statunitense, il St.

Mary's College dove si svolgeva uno stage per studenti cattolici americani.



Tutte le sere venivano a celebrare la Messa in lingua inglese con propri sacerdoti del Collegio Americano di Roma.

INIZIATIVE - Le celebrazioni più importanti (S. Scolastica, S. Benedetto, S. Rita e la festa di Novembre della chiesa e della confraternita) venivano pubblicizzati attraverso un quotidiano e da una radio cattolica romana. In queste occasioni venivano invitati Europarlamentari, i membri del Comitato Nursino di S. Scolastica e i Sindaci dei nostri paesi d'origine. I giovedì di Adorazione Eucaristica erano molto seguiti dai fedeli. Quando è morta S. Scolastica, sorella gemella di S. Benedetto, il fratello l'ha vista volare in cielo sotto forma di colomba. Ecco come è nata la tradizione di festeggiare S. Scolastica, il 10 febbraio, offrendo, dopo la S. Messa, dei piccoli biscotti a forma di colombina, confezionati con un rametto di mimosa, e benedette. Alcune consorelle si dedicano per alcuni giorni alla preparazione di dette colombine che vengono ritagliate con appositi stampini.

PELLEGRINAGGI - Stare insieme non significa solo pregare. Un tempo c'erano tante proposte per i confratelli: iniziative ludiche, incontri culturali, gite, pellegrinaggi. Per lo scopo si approntò il nuovo gonfalone dipinto dalla Madre Abbadessa del Monastero Benedettino di S. Antonio di Norcia. Per brevità ricordiamo i pellegrinaggi a Palestrina, a Civitavecchia, a Velletri, a Loreto, a Tolentino, a Leonessa e ai luoghi del beato Pietro Bonilli. C'erano le gite ricorrenti a Cascia, a Roccaporena e a Norcia. Erano organizzati con molta competenza e dedizione dalla consorella



Maria Foglietti. Ricercava e telefonava a centinaia di persone di cui deteneva i preziosi numeri telefonici, contattava noleggiatori e ri-

storatori per gli accordi economici.

CHIESINA - Rettore della chiesa ed Assistente spirituale della Confraternita sono sempre state cariche riunite in un unico sacerdote proveniente dalle nostre terre. La chiesa si è abbellita anche grazie ai preziosi consigli dell'ing. Ianbrenghi che ha fatto eliminare i legni intorno all'altare e dato indicazioni per il completamento marmoreo della zona retrostante. Sono state eliminate le sedie e si sono posizionati banchi in legno. L'illuminazione è stata migliorata con idonee lampade a led.



CONFRATERNITA - La Confraternita ha sempre fatto parte della Diocesi di Roma e

partecipato alle iniziative del delegato del Vicario per le confraternite e i Pii Sodalizi. Ricordiamo qui Mons. Armando Brambilla e Mons. Antonio Interguglielmi. Venivano proposti corsi di formazione, processioni, incontri nelle varie sedi delle confraternite romane e la partecipazione alla parte religiosa delle singole Associazioni. La nostra si dotò anch'essa di un abito confraternale e partecipava alle manifestazioni con il gonfalone di cui abbiamo parlato. L'abito è come descritto negli "Statuti e privilegi della Venerabile Archiconfraternita de' Santi Benedetto e Scolastica di Roma "e"...sia un sacco di tela negra con il suo cappuccio attaccato e cinto in cintura di cordone negro"

GIORNALINO - Grazie all'on. Massimo Palombi, Assessore del Comune di Roma, don Luigi ottenne l'indirizzo romano di 7.700 oriundi. Pertanto preparava e spediva a tutti un foglio ripiegato in quattro ma era un po' difficile capire in quale di quelle pagine ci fosse il seguito di un articolo. Questo foglio era diviso in capitoli: Vita della Chiesa, Vita della Archiconfraternita, Prossime feste religiose, Celebrazioni di suffragio, Celebrazioni di gioia, Opere realizzate, Offerte per la chiesa, per la lampada votiva e per i fiori. Per ogni sezione c'erano i nomi delle persone, in questo modo si sapeva chi era morto, chi era nato e chi si era sposato.

GIORNALINO TELEMATICO - Come già detto il giornalino era inviato per posta con tariffa agevolata a circa 7.700 persone, quattro volte l'anno, con un costo pari a quasi 20.000€ tra stampa, spedizioniere e posta. Nel tempo si capì che con i soli indirizzi, senza numeri telefonici, era difficile accertare quanti fossero realmente recapitati. Sporadicamente ci veniva comunicato che tale congiunto era morto o che il tale aveva cambiato indirizzo. Provammo a ridurre il numero delle spedizioni a circa 3.000 ma, ugualmente, i costi erano diventati insostenibili. Nel 2017 i lavori del tetto della chiesina diventarono improrogabili. Bisognava affrontare una nuova spesa. Il Rettore annunciava che "Nursini, il nostro notiziario cartaceo chiude e sopravvive on line". Ora la pubblicazione arriva a tutti i Confratelli in modo più rapido e più moderno.

Ugo ANSUINI

Vittorio Foglietti

HA VARCATO LA SOGLIA DELLA SPERANZA

(n.10 Agosto 1957 – deceduto 30 Maggio 2024)

Lo scorso 30 maggio si è spento a Roma, dopo una breve ma purtroppo grave malattia, Vittorio Foglietti, Vice Presidente della nostra Venerabile Arciconfraternita dei Santi Benedetto e Scolastica. Primogenito dei compianti Edmondo Foglietti e Anna Maria Leoncilli, confratelli di lunga data nonché membri del consiglio direttivo, Vittorio era nato a Roma nell'agosto del '57 ed era cresciuto nello stesso quartiere Aurelio dove i genitori gestivano un piccolo negozio di alimentari, gestione alla quale Vittorio prestava il suo aiuto soprattutto nei momenti liberi dallo studio. Ragazzo mite e riservato Vittorio ha comunque sempre dimostrato, in gioventù come in età adulta, un carattere socievole ed aperto, molto partecipe della realtà complessa che in quegli anni era il nostro paese. Grande sportivo (praticò a lungo il nuoto a livello agonistico e per diversi anni lo insegnò in una piscina di quartiere), appassionato di fotografia, collezionista di dischi, di francobolli, di libri e di fumetti, Vittorio fu soprattutto uno studente che amava applicarsi con metodo e costanza alle diverse materie e che nel suo percorso scolastico, dalle primarie sino alla laurea, raccolse molte soddisfazioni delle quali però, caratterialmente, non faceva esibizione. Nel 1982, dopo una laurea con lode in Fisica dello Stato Solido alla Sapienza di Roma, Vittorio divenne ricercatore in un laboratorio del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Il suo campo di ricerca era rappresentato da un particolare tipo di dispositivo elettronico basato su materiali superconduttori. Nel corso di una attività ultra-trentennale, Vittorio fu relatore di tesi per numerosi studenti e dottorandi, pubblicò centinaia di articoli scientifici sull'argomento, fu coautore di alcuni brevetti e, grazie anche ad alcuni periodi di residenza all'estero, divenne un apprezzato tecnologo e un autorevole membro della sua comunità scientifica. Negli ultimi anni, in vista della pensione, aveva preferito però tralasciare l'attività sperimentale in laboratorio per dedicarsi all'insegnamento,



cogliendo una opportunità che gli era stata offerta presso la facoltà di Ingegneria della Università Roma Tre.

Sposato dal 1988, Vittorio risiedeva con la moglie Stefania e le due figlie Livia ed Agnese, nel quartiere di Morena. Di recente era diventato nonno di Lucio. Grande appassionato di storia, soprattutto antica, di astronomia e di musica, Vittorio aveva saputo trasferire questa sua passione a entrambi le figlie. Affezionatissimo ai luoghi natali della sua famiglia, Vittorio trascorreva volentieri e in grande semplicità parte delle sue vacanze a San Pellegrino di Norcia, dove era conosciuto e benvenuto dalla piccola comunità degli abitanti. Amava andare a camminare sul Pian Grande del Castelluccio oppure passeggiare al mattino per Corso Sertorio prima di sedersi e fare colazione in uno dei suoi bar. Assai legato ad entrambi i genitori, si era assiduamente dedicato a loro e li aveva assistiti in prima persona, specie nel corso delle loro infermità, sacrificando molto del suo tempo libero. Gra-

zie a questa vicinanza era entrato in contatto con le attività della Arciconfraternita accettando volentieri l'impegno di diventare membro del Consiglio Direttivo e Vice Presidente poi. Nelle riunioni del Consiglio venivano apprezzate le sue capacità di mediazione tra le diverse opinioni. La Fede di Vittorio fu personale, assai intima e riservata, in linea con quella che fu sempre la sua personalità.

La diagnosi assai funesta della malattia, a gennaio, lo aveva messo a dura prova ma Vittorio aveva saputo reagire con carattere e dignità, sopportando cristianamente le sofferenze via via maggiori alle quali era sottoposto e infondendo coraggio ai familiari che gli sono rimasti sempre vicini. Si è spento in un Hospice romano, nella Pace del Signore, nel conforto della Sua presenza e nella consapevolezza di aver lasciato un segno piccolo ma buono e profondo in coloro che lo hanno conosciuto. Le esequie, alle quali hanno partecipato amici, colleghi, parenti e una nutrita rappresentanza del Consiglio direttivo della Arciconfraternita, sono state celebrate nella chiesa parrocchiale del quartiere dove risiedeva, officiate dal parroco e concelebrate da Monsignor Pignoloni.

Pietro FOGLIETTI



Alla Signora Stefania, a Livia e Agnese, a Pietro le condoglianze più vive e grate della Redazione e di tutti i Confrati e Consorelle dell'Arciconfraternita, assicurando il ricordo costate nella preghiera.

**NEL 25° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE
IL 15 giugno 2024 A NORCIA,
SOLENNE INAUGURAZIONE
DEL MONASTERO DI SAN BENEDETTO IN MONTE**

All'Abbazia di San Benedetto in Monte il 15 giugno si è celebrata la festa per il 25° anniversario del ritorno dei Benedettini a Norcia. Alla presenza, tra gli altri, del Presidente della Camera on. Carlo Fontana e dell'Abate Primate della Confederazione Benedettina Dom Gregory Polan O.S.B. sono stati celebrati i Vespri, Compieta e Salve Regina. Oltre 1.000 fedeli provenienti da tutta Italia e dagli USA hanno potuto visitare il Monastero e le opere annesse.

U.A.



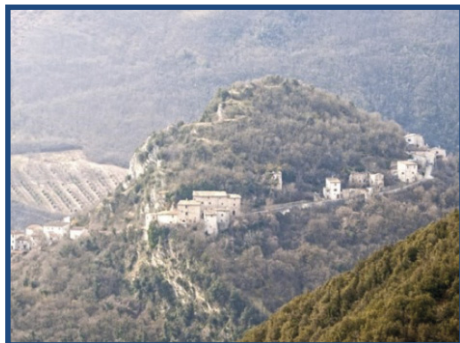
OCRICCHIO E IL CASTALDATO DI PONTE

Con l'invasione dei Longobardi (568 d.c.) condotti dal loro Re Alboino, l'Italia si trova divisa in due parti: lo stato Longobardo (la Longobardia) e lo stato Greco Bizantino (la Romània). La Longobardia comprende l'alta Italia, Toscana, Umbria, le Marche, gli Abruzzi e parte della Campania. Il Re Alboino divide la Longobardia in 36 Ducati; i più importanti anche per estensione e perché avevano vaste aree di confine, erano il Ducato di Benevento e il Ducato di Spoleto (detti anche Ducati Maggiori). Il Ducato di Spoleto, che comprendeva tra l'altro le zone del Nursino e del Casciano sopravvisse, seppure con modifiche dei propri confini, dopo la caduta del regno Longobardo (774 d.c.), fino al 1198 quando entra a far parte del Patrimonio Petrino e successivamente continua ad esistere come entità amministrativa dello Stato Pontificio.

L'invasione Longobarda fu contraddistinta da una serie di angherie e crudeltà verso la popolazione romana. I Longobardi erano gli unici popoli germanici che non erano mai venuti in contatto con la civiltà romana e vivevano ancora in uno stato primitivo e selvaggio. Venero distrutte le città, sevizati gli abitanti, depredate le chiese e uccisi gli ecclesiastici. L'invasione fu caratterizzata dallo spostamento di circa 200.000 persone di cui solo una piccola parte era costituita dall'esercito, mentre per il resto si trattava di donne, bambini e vecchi. Fu confiscato quasi tutto il territorio conquistato sia di proprietà pubblica che privata. I residenti furono costretti a lavorare come servi e furono privati di tutti i diritti¹.

Come riporta Omero Sabatini nella sua opera "Cascia dalle origini ai nostri giorni", le zone del Casciano furono occupate dalle famiglie longobarde dei Frenfanelli, dei Chiavano (n.d.r. il capostipite era Brunamonte), dei Sas-

satelli e dei Ferra che si insediarono rispettivamente nel piano di Fogliano, di Chiavano, di Tazzo e di Avendita. Comunque, come av-



Ponte, veduta del poggio dove sorgeva il Castrum

verte l'autore, non è chiaro se siano state le famiglie a dare il nome ai luoghi o viceversa. Peraltro, è storicamente provato che sopra la chiesa di Santa Lucia presso Colforcella ci fosse il Castello di Ferro² e comunque nei pressi di Avendita ci sono ancora dei toponimi dal nome "Ferra". Grazie all'azione di San Gregorio Magno, che intraprese una politica di evangelizzazione dei Longobardi, queste comunità divenute cattoliche, iniziarono un'integrazione con la popolazione residente e tale integrazione divenne definitiva con l'avvento dei Franchi, popolazione già convertita al cattolicesimo. La suddivisione della Longobardia in Ducati portò ad assegnare un significativo potere ai Duchi (di nomina Reale) che nel tempo iniziarono a comportarsi in modo autonomo rispetto al potere Reale.³ Dopo la morte di Alboino, nell'interregno, i Duchi divennero sempre più potenti. Nel Ducato di Spoleto la potestà divenne addirittura ereditaria. La potestà dei Duchi era tale che essi eser-

¹ Il terrore che incutevano i Longobardi indusse gli abitanti di Aquileia a rifugiarsi negli isolotti della laguna (vista la scarsissima dimestichezza con il mare da parte degli invasori) dando origine al primo nucleo abitato di quella sarà la città di Venezia.

² In un atto di donazione del 1039 un tal Ferro dona all'Abazia di Farfa dei beni da lui posseduti in *curte de Bezano* (Vezzano era antico insediamento, ora diruto, nei pressi di Manigi).

³ Il Duca di Spoleto aveva il titolo di *domus, vir gloriosus, summus dux gentis longobardorum*

citavano sulla popolazione il *mundio* e cioè il diritto di protezione sulle donne, gli orfani, i minori, le chiese e i forestieri in cambio di vari tipi di sottomissione. Anche il capofamiglia (il *mundualdo*) era una sorta di tutore ed esercitava il *mundio* sugli altri membri della famiglia e sulle donne.

Per porre fine allo strapotere dei Duchi, il Re introdusse la figura del Gastaldo (o Gastaldione) e cioè un ufficiale rappresentante del potere Reale che aveva giurisdizione su specifiche aree in cui vennero suddivisi i Ducati: i Castaldati (o Gastaldati). I Gastaldi, *virī magnifici magistri militum*, appunto di nomina Reale, erano dei pubblici ufficiali, giudici e capitani esecutori dei decreti Reali. Essi rappresentavano la popolazione romana davanti al Re e furono esattori dei tributi che i nobili romani e i piccoli proprietari non spogliati dei loro beni (*i reliqui*) furono costretti a pagare al regno Longobardo (una terza parte dei loro introiti).

Il territorio montano del Ducato di Spoleto fu diviso in tre Castaldati: il Castaldato di Ponte o Pontiano (Castaldato de Castrum Pontianum), il Castaldato Equano e il Castaldato Narniano dei quali però non sono pervenute fonti storiche certe in merito ai loro confini. Gli storici hanno potuto dedurne in modo indiretto e approssimato la demarcazione, facendo riferimento agli atti di donazione dei propri possedimenti, raccolti nel Regesto e nel *Chronicon Farfense*⁴, effettuati da parte dei Longobardi all'Abbazia di Farfa (che faceva parte del Ducato di Spoleto). Sull'esempio dei Re Franchi e Longobardi che iniziarono ad effettuare donazioni allo stato Pontificio ed elargizioni di privilegi alle varie Abbazie, anche i



Vestigia del castello di Ponte

proprietari Longobardi, ormai completamente convertiti al cattolicesimo e completamente integrati nel tessuto sociale, iniziarono una serie di donazioni dei propri beni "*pro remedio animae nostrae*" agli enti ecclesiastici *riservandosi* spesso il diritto di enfiteusi.

Per avere un'idea di come erano strutturati gli atti di donazione (re-

datti in latino), un documento dell'XI secolo aveva il seguente incipit: *In nome di Dio. Secondo il Decreto di Carlo Magno Re dei Franchi e dei Longobardi e patrizio romano, che ha stabilito che, se un uomo vuole donare per la salute della propria anima i propri beni, così come qui contenuto, donandoli a luoghi sacri o ai poveri, deve confidare che questo verrà ricompensato senza dubbio nelle felicità eterna.* Dopo aver descritto i beni in donazione il documento così proseguiva: *E per questa carta in questo giorno consegniamo al suddetto monastero, per suffragio delle anime nostre o dei nostri parenti per quella vita beata dove il Signore pio e misericordioso ha preparato per noi e si degherà di rimettere i nostri peccati e noi non saremo dannati il giorno del giudizio, ma meriteremo di ascoltare quando Egli dice: "Venite benedetti dal Padre mio, ricevete il regno che è stato preparato per voi fin dall'inizio del mondo"*⁵.

Il Castaldato Pontano si estendeva dall'alta valle del Nera fino a Visso, Norcia, Vespia, Roccatrevi, Poggio Primocaso, La sede era presso Ponte, antico castello di poggio (Castrum Pontianum), oggi frazione di Borgo Cer-

⁴ È una raccolta in ordine cronologico delle donazioni dei proprietari longobardi ed elargizioni Reali e bolle Papali effettuate all'Abbazia di Farfa dall'anno 792 agli inizi del XII secolo (circa 1300 documenti) trascritti dal Monaco Gregorio di Catino dal 1092 al 1113. La raccolta (insieme ad altri documenti redatti dal Monaco) rappresenta un importantissimo strumento per lo studio della storia politica economica e sociale del medio evo italiano ed in particolare del Ducato di Spoleto dall'era Longobarda fin agli inizi del XII secolo.

⁵ Traduzione del redattore

reto. Sulla cima del poggio si trovano ancora le rovine del castello. La scelta di Ponte come sede del Castaldato fu dovuta probabilmente al fatto che il Castello si trovava al centro della valle del Nera, dominava gli sbocchi delle valli di Poggiodomo e di Sellano e aveva facile accesso alla valle del Corno



Chiesa di Santa Maria in Equo

verso Cascia e Norcia. La sottomissione al Castrum Pontiano umiliò certamente Norcia che probabilmente pagò il suo appoggio ai Duchi di Spoleto e Benevento nella loro guerra contro i Re Longobardi. Infatti, per ritorsione, nel 774 Liutprando sceso in Italia, sottomise i due Duchi ribelli e l'esercito Longobardo distrusse e saccheggiò Norcia (per poi ricostruirla)⁶.

Il Castaldato Narniano si estendeva dalla valle del Corno fino al piano di Leonessa e quello di Chiavano (forse si estendeva fino alle zone del Casciano). Il castello di Narnate (o torre ornata) si trovava sul piano di Leonessa sul colle di Capodacqua. Leonessa (inizialmente denominata Genexa o Gennessa⁷) è una città di fondazione voluta da Carlo D'Angiò nel 1278. Fu edificata ai piedi del castello di Ripa di Corno (ulteriormente fortificata con la costruzione della Torre Angioina anche a seguito delle vertenze con il castello di Chiavano) per far risiedere gli abitanti della *valle arnarie* (e del castello di Narnate) ed al fine di controllare le strade che conducevano a Rieti e Spoleto essendo Leonessa una città di confine tra lo Stato Pontificio e il regno delle due Sicilie.

Il Castaldato Equano o di Equo⁸ si estendeva praticamente nelle zone del Casciano fino a Manigi e Avendita. Alcuni documenti (ad esempio l'atto MLXVI del 1081) ne riportano il luogo di redazione: *actum in Equo et in Te-*

rande feliciter. Non è chiaro dove fossero queste località. La presenza nella valle di Ruscio della chiesa Santa Maria di Equo (una delle chiese più antiche del luogo) fa pensare che la sede fosse in quei luoghi. Molti autori pretendono nell'assegnarne la sede presso Monteleone. Il Castaldato dipendeva probabilmente da quello Narniano⁹.

Da quanto è possibile dedurre dagli atti di donazione all'Abazia di Farfa, i confini dei Castaldati Pontiano ed Equano appaiono in buona parte corrispondenti agli attuali confini tra i comuni di Norcia e Cascia ad eccezione delle zone di Poggio Primocaso che appartenevano al Castaldato Pontano (ora del Comune di Cascia) e la zona di confine in corrispondenza del piano di Avendita. Nel XV secolo, il confine tra Cascia e Norcia divideva Avendita in due parti. La parte superiore della Villa (Capoavendita) insieme a Colle di Avendita appartenevano a Norcia e la restante parte apparteneva al Comune di Cascia (poi i confini furono ulteriormente modificati per le questioni inerenti alla vertenza sulla costruzione del castello di Ceca Cascia). Solo con la dominazione francese (1809/1814) Colle di Avendita ed Avendita per intero furono assegnate al Comune di Cascia e così sono restate fino ai nostri giorni. Dalle donazioni all'Abazia di Farfa emerge che Agriano apparteneva al Castaldato Pontano mentre Avendita apparteneva al castaldato Equano. Quindi, con tutta probabilità, nel XV secolo il confine tra due comuni era rimasto praticamente quello esistente tra i due Castaldati.

Per quanto attiene Poggio Primocaso, alcuni storici ritengono che, dove ora sorge la chiesa

⁶ Taddeo Donnola nell'apologia di S. Felice Vescovo di Spello così descrive i fatti: Norcia ricettacolo dei Goti e dei Longobardi, da essi distrutta e poi restaurata.

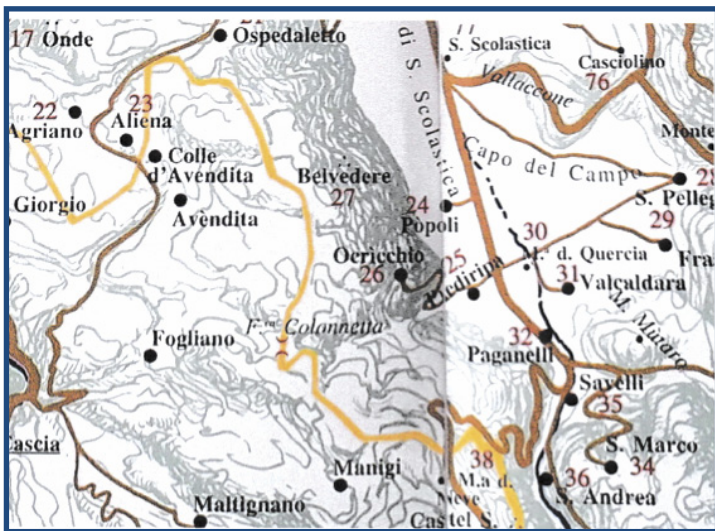
⁷ Alcuni autori sostengono che il nome era dato dalla famiglia Gotica *de Lagonissa* oriunda della zona.

⁸ Gli Equi o Equani era un antico popolo italico abitante dell'una e l'altra sponda del fiume Tiburtino. Tolomeo nel descriverne i confini elenca i Sabini la cui città è Nursia.

⁹ Ad esempio, nel *Chronicon Farfense* viene riportata una donazione fatta all'Abazia di Farfa nell'anno 1087 da Atto filius Venerie dedit res suas ducatus Spoletanis castaldati Equani ac territorii Narnatini.

di S. Fortunato, vi fosse un'antica *curtis* longobarda legata al Castaldato Pontano per cui il sito fosse particolarmente importante anche per la sua posizione geografica. Successivamente nel secolo VIII vi sorse una cella monastica¹⁰ che crebbe di importanza a seguito di numerose donazioni, fino a diventare Priorato Benedettino.

La difficoltà di dedurre i confini dei Castaldati consultando le donazioni fatte all'Abbazia di Farfa, emerge chiaramente da un articolo di Giovanni Sordini, archeologo e critico d'arte, apparso nel 1907 sul Bollettino di Storia Patria per l'Umbria dal titolo "Di un grossolano errore topografico nella storia Umbra dell'Alto Medioevo". L'articolo denuncia di un clamoroso errore in cui erano incorsi alcuni storici dell'epoca nel definire i confini e l'estensione del Castaldato di Ponte. L'errore derivava da una non corretta traduzione (o interpretazione) di alcune donazioni del secolo XI fatte all'Abbazia di Farfa, documenti scritti in lingua latina dove viene riportato il nome *Oricclus*, *Oriciclo*, *Oriclum* che venne tradotto in italiano col nome di Otricoli in luogo di Oricchio. In seguito a tale svista, il "piccolo paesello oggi frazione di Norcia, situato in una insenatura di monti, che porta il nome caratteristico di Oricchio, uno di quei felici paesi che non hanno storia" (così come lo descrive il Sordini), si trova involontariamente assunto agli onori del dibattito storico medievale



La linea gialla rappresenta il confine attuale tra i comuni di Cascia e Norcia

dell'Umbria. Le donazioni che dettero origine all'errore nel dare la forma italiana ai termini *Oricclus*, *Oriciclo*, *Oriclum* e quindi nel determinare i confini del Castaldato Pontiano, furono il documento 981 del-

l'anno 1067 e il documento 870 dell'anno 1058.

Il primo documento riguarda la donazione di tal Adamo giudice e notaio e della moglie Raimburga (nome Longobardo) che donano i propri beni *que sunt in Ducato Spoletio, in castaldatu pontano et il loco qui dicitur Oricclus et in eorum vocabula*¹¹.

Come dimostra Sordini nel suo articolo, bastava porre attenzione ai *vocabula* citati nel documento che riguardavano siti posti nel Comune di Norcia, per accorgersi che non si trattava di Otricoli ma bensì di Oricchio eppiù "Otricoli dista, dal Castello di Ponte, la bellezza di oltre ottanta chilometri, posta fra Narni e Civita Castellana non ha alcuna attinenza ... con la montagna di Spoleto. E, quel che è peggio per giungere dal Castro Pontano a Otricoli e viceversa, nell'Alto Medioevo bisognava passare sopra la capitale stessa del Ducato di Spoleto; sopra il Castaldato di Terni".

Riguardo ai luoghi citati nel documento si parla di *Colle Sancto Silvestro* e la donazione si riferisce a: *In ipso Sacto Silvestro quartam partem cum mea portione de ipsa cella... cum anditu et introitu suo, dote et dotalibus, offer-*

¹⁰ Le Celle Monastiche erano piccoli monasteri con 4 o 6 monaci con un Preposto, i quali oltre ad attendere ai doveri religiosi, attendevano all'economia monastica, all'istruzione dei sottoposti e alla coltivazione dei terreni.

¹¹ Qui il termine *vocabula* (vocaboli) è inteso come unità toponomastica che si riferisce ad un luogo.

tionibus, libris, campanibus et omnibus ornamentis eius". Appare chiaro che, la descrizione riguarda una chiesa forse appartenente ad una Cella Monastica intitolata a S. Silvestro oppure si riferisce ad una cappella della stessa chiesa. Il Sordini narra che, l'allora parroco di Oricchio, don Filippo Micucci, lo condusse su un colle a trecento metri dal paese dove erano ancora visibili le rovine della chiesa di S. Silvestro. D'altronde, anche nel Codice Pelosius¹² viene riportata la Ecclesia Sylvestri de Oricchio appartenente al *Plebatu Nursie*.

Ulteriori vocabula citati nel documento "*in alio loco*" rispetto a Oricchio, sono "vallem cardiam" (Valcaldara), Sabelli (Savelli) ed Ecclesia Sancti Andreae (la Chiesa si trova in località S. Andrea a breve distanza da Savelli lungo la strada che risale la valle di Pescia ai piedi di Castel Santamaria), *Aquam Palumbi* (Aquadalombò è una sorgente quasi alla base della Costa Selvalarga in prossimità della Valle di Patino) *Monte de Cavallara* che il Sordini identifica il luogo con Macchia Cavallara posta a 15 chilometri da Norcia.

Il secondo documento riguarda la donazione di Adenolfus prete e Azo (nomi chiaramente Longobardi) delle loro proprietà *in ducatu Spoletano, in castaldato pontano in loco qui dicitur Oricclum et in eorum vocabulis*. La donazione riguarda *Ecclesiae Sancte Marie nostram portionem, de sancto Laurentio, et de Sancto Stephano, et de Sancta Cruce cum omnibus ornamentis*.

Attualmente la chiesa di Oricchio è dedicata a S. Eutizio, ma precedentemente era dedicata alla Vergine Maria. Infatti, Sordini ricorda che la relazione del Visitatore Apostolico Pietro de Lunel del 1571, parla della chiesa Sancte Mariae de Ville Ochichj in comitatus Nursiae e che nel 1712 la visita Lascaris riporta che *in castrum vulgo dicitur Oricchio alias Ucrichio* esisteva la chiesa dedicata alla Beata Sempre Vergine Maria. Anche il Codice Pelosius riporta l'esistenza della Ecclesie de Sancta Mariae de Oricchio.

In merito alle altre chiese il Sordini confessa: *debbo dichiarare lealmente che nessun ricordo ho trovato delle chiese di S. Lorenzo, di S. Stefano e di Santa Croce, le quali pure erano in loco qui dicitur Oricclum*. Fortunato Ciucci nella sua *Istorie dell'antica città di Nursia* (1620), parlando della Villa de Ucrichi e Colle de Ucrichi narra: "*Si vedono da qui alcune chiese antiche e quasi distrutte*" di cui però non ne fa il nome; quindi, alcune potrebbero essere quelle non rintracciate dal Sordini di cui si sono perse completamente le tracce, considerando anche il fatto che il Colle di Oricchio doveva avere certamente una chiesa.

Altra ipotesi è quella che le chiese in questione siano presenti nel territorio circostante. Si potrebbe pensare a tal proposito che le chiese citate fossero quelle di Vezzano, di S. Marco e di Nottoria, di cui attualmente rimangono solamente i ruderi. Infatti, secondo il Pelosius, presso Vezzano (villa vicino Manigi di cui rimangono solo le vestigia, che si trovava però nel Castaldato Equano¹³ in prossimità del territorio del Castaldato Pontano) esisteva una chiesa de *Sancta Crucis* appartenente al *Plebatu de Cassiae* e soggetta all'Abazia Farfense. Lo stesso codice riporta la chiesa di S. Laurentii di S. Marco la quale si potrebbe supporre che fosse collocata presso l'oratorio di S. Lorenzo, così come la chiesa di S. Stephani de Noctoria attualmente diruta. Ambedue le chiese, relativamente vicine ad Oricchio, appartenevano appunto al Castaldato Pontano.

Prof. Massimo COPPI

¹² Il Codice Pelosius (probabilmente dal nome del suo esecutore) è un elenco ufficiale ad uso delle autorità ecclesiastiche, nel quale sono elencate le chiese diocesane con indicata la rendita e notato il diritto di collazione. L'elenco iniziale è del 1393 che poi fu successivamente aggiornato.

¹³ I confini dei Castaldati spesso furono variati nel tempo e volendo avvalorare la tesi che la chiesa citata nell'atto fosse quella di Vezzano si potrebbe pensare che nel caso specifico, vista la vicinanza del luogo al confine con il Castaldato Pontano, in quel periodo Vezzano appartenesse al Castaldato Pontano oppure che fosse un mero errore del compilatore dell'atto.

DA ANTONIO ABATE A SAN BENEDETTO DA NORCIA IL LUNGO VIAGGIO DEL MONACHESIMO DA ORIENTE A OCCIDENTE

6. LA VALNERINA COME LA TEBAIDE: IL MONACHESIMO ORIENTALE GIUNGE NELLE TERRE DI NORCIA

Norcia, Valnerina, Umbria. Dall'Oriente siamo infine giunti nelle terre di Benedetto, dove il monachesimo si prepara a produrre frutti così straordinari da illuminare la via per i secoli a venire.

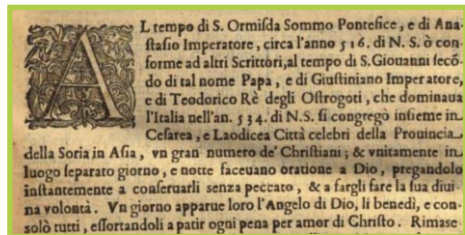
È proprio in quel territorio montuoso, lontano dalle principali vie di comunicazione, che si stabiliscono alcuni uomini di grande fede, venuti direttamente dall'Oriente, dalla Siria, in cerca di ascesi e delle solitudini della vita anacoretica, formando anche alcuni cenobi. E ce lo racconta Ludovico Jacobilli, uno storico seicentesco il quale, consultando manoscritti antichi appartenuti all'Abbazia di S. Eutizio e ancora oggi conservati presso la Biblioteca Vallicelliana in Roma, ci racconta questa storia, tratta dal suo *Vite de' Santi e Beati dell'Umbria*:

«Al tempo di S. Ormisda Sommo Pontefice, e di Anastasio Imperatore, circa l'anno 516 di

Nostro Signore [...] si congregò insieme in Cesarea e Laodicea, Città celebri della Provincia della Soria in Asia, un gran numero di Christiani. [...] Un giorno apparve loro l'Angelo di Dio, li benedì, e consolò tutti, essortandoli a patir ogni pena per amor di Christo».

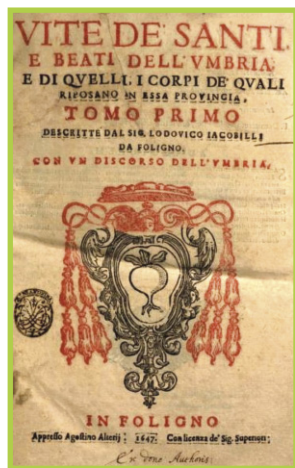
Dunque all'inizio del VI secolo d.C., in Siria, un gruppo di ferventi cristiani orientali, spinti da una divina visione, decide di «ricercare la gloriosa palma del santo Martirio», e di farlo addirittura «in Italia, ove al presente è la persecuzione della setta Ariana, fomentata dal Re Teodorico, e da' suoi Goti».

Come ci racconta Jacobilli, «non solamente furono molti di Cesarea e di Laodicea, ma gran numero di Damasco, di Antiochia, di Gerusalemme, di Tiro, e di Sidone, Città principali della Soria; che in tutto furono trecento compagni, li quali di commune volere fecero voto di andar' a visitar la Chiesa di S. Pietro di Roma».



Questo numeroso gruppo di cristiani siriaci, viaggiando per mare, si reca dunque in Italia, a Roma, e lì il Papa li esorta «a partirsi da Roma a due a due, ad esempio delli 72 discepoli di Nostro Signore et andassero per il Mondo a predicare et a convertir Anime a Dio. [...] et dividendosi per le Città, e Province d'Italia, in breve, con gli ottimi essemplj loro, con la predicazione, e con la dottrina Celeste illustrarono quasi tutta l'Umbria, la Sabina, la Marca, la Toscana e 'l Latio».

Ed ecco che questi trecento fedeli provenienti dall'Oriente giungono a portare direttamente in Italia il monachesimo tipico delle loro terre: «alcuni di loro si ritirarono a far vita Anacoretica, e santa negli Eremitorij, e ne' Monasterij; e furono molti fatti Abbati di non picciol numero di Monaci, et altri furono creati Vescovi; e quasi tutti santi, come da noi si



narra nelle vite di quelli d'essi che morirono nell'Umbria».

Siamo dunque arrivati, finalmente, in Umbria, terra di eremiti, monaci e santi già a partire dall'inizio del sesto secolo d.C. Ma quali sono le località dell'Umbria presso le quali quelle centinaia di cristiani di origine siriana decideranno di stabilirsi?

La risposta è semplice: si tratterà della Valnerina, territorio isolato e scarsamente popolato, lontano dalle principali vie di comunicazione. Sarà la nuova Tebaide italiana, situata tra i fiumi e le montagne che separano l'Umbria dalle Marche.

Il primo tra questi nuovi eremiti sarà San Mauro, «uno degli trecento Compagni, li quali dalla Soria vennero in Italia [...] e' fu dalla Città di Cesarea», l'antica Cesarea Marittima oggi in Israele. E Mauro, assieme al figlioletto Felice, deciderà di ritirarsi «nel Territorio della Città di Spoleto, in un luogo solitario nella Regione Naarte, ò Narina, bagnata dal fiume Nare, ò Nera, detta poi Narco ò la Valle di Narco. Quivi edificò un Tugurio, ovvero picciolo Eremitaggio, ove rimase ad habitare con il figlio». Siamo dunque arrivati a Sant'Anatolia di Narco, nel cuore della Valnerina, dove sorge ancora oggi la meravigliosa Abbazia dei Santi Felice e Mauro: nella cripta, è ancora visibile il sarcofago romano in calcare rosato che contiene le spoglie mortali di quei primi eremiti siriani, Mauro e suo figlio Felice. E, sulle vicine sponde del Nera, è possibile vedere la grotta nella quale dimorarono dopo il loro arrivo dall'Oriente.



Ma altri di quel gruppo di trecento cristiani siriani verranno a trasferirsi ai piedi dei Monti Sibillini, e in zone ancora più remote. Perché uno di quei trecento, Santo Spes, si

diresse ancor più a est e verso settentrione, addentrandosi lungo la Valle del Nera ancora più in profondità, fino ad arrivare all'affascinante e nascosta Valle Castoriana, non lontano da Norcia: una nuova Tebaide, però verdeggiante e baciata dal sole, seppure esposta ai rigori dell'inverno; un luogo di grande vicinanza a Dio e perfetta per condurre vita anacoretica al modo del monachesimo orientale.

Secondo le fonti storiche nursine, Spes sarebbe stato invece originario della stessa Norcia, e il suo insediamento nella Valle Castoriana sarebbe avvenuto prima dell'arrivo dei siriani, addirittura nel 471 d.C., e prima ancora della nascita di San Benedetto, come racconta lo Jacobilli. Ma Spes, personaggio fondamentale per la storia dell'insediamento del monachesimo tra le montagne dell'Umbria, è in ogni caso citato anche da Gergorio Magno nei suoi *Dialoghi*, come «un Padre venerabile di nome Spes, il quale edificò un monastero nel luogo denominato Cample, che è separata dall'antica Norcia da una distanza di circa sei miglia». Ed eccoci arrivati a Campi di Norcia, in quel monastero che, come ci spiega Jacobilli, è «denominato oggi di S. Eutitio».



Spes, dunque, come gli eremiti Paolo di Tebe e come Antonio Abate, si stabilisce a Campi, immerso nella preghiera e nella natura quasi intatta del territorio nursino. Lì, «vivendo in aspra penitenza et in singolar bontà, e fama», scrive ancora Jacobilli, «concorsero molti giovani a lui; e per le sue sante parole, et ottimo esempio, si risolverono abandonar il Mondo, e prender l'habito Monastico per le sue mani, e divenir suoi obbedienti discepoli». Dopo il primo monastero, che diventerà successivamente la famosa e bellissima

Abbazia di Sant'Eutizio, Spes fonda ulteriori cenobi, distribuiti all'interno nella stessa Valle Castoriana. Il modello è, probabilmente, quello di Antonio Abate, con una guida spirituale che raccoglie attorno a sé nuclei di anacoreti i quali vivono una vita di preghiera in parte solitaria, e in parte cenobitica, senza però una regola che determini tempi e modalità della vita comunitaria.

Come ci racconta Gregorio Magno, Spes sarà reso cieco da Dio per quaranta anni, una prova che servirà ad allontanarlo dalle tentazioni del potere e a ricondurlo verso le cose celesti. Alla fine della sua vita, essendogli stata restituita la vista, Spes si recò in visita presso tutti i cenobi che lui stesso aveva fondato; e, dopo quindici giorni, spirò santamente: i suoi confratelli videro allora «ex ore ejus exisse columbam», una colomba uscire dalla sua bocca e volare in cielo, proprio come anche l'anima di Santa Scolastica fu veduta dallo stesso San Benedetto levarsi in alto verso il Paradiso.

Norcia, Campi, Preci: sono questi i luoghi nei quali il monachesimo orientale sembra insediarsi all'inizio del VI d.C. E, subito dopo Spes, ecco apparire il suo successore: Gregorio Magno, nei suoi *Dialoghi*, ci racconta che «in Nursiae provinciae partibus» viveva un santo monaco, di nome Eutichio (oggi conosciuto come Eutizio), il quale fu chiamato a proseguire l'opera di Spes. Eutichio, o Eutitio, come ci racconta lo Jacobilli, e a proposito del quale «si tiene da molti Scrittori, che fusse [originario di] Laodicea, città della Soria, e del numero della trecento compagni, venuti da Soria in Italia, al tempo di Teodorico Re degli Ostrogoti». Dall'odierna Latakia in Siria, dunque, sarebbe giunto Eutizio. Assieme a un altro monaco, Florenzio, essi sarebbero rimasti affascinati dalla figura di Spes e, attratti da quel modello di vita eremitica, «circa l'Anno 516 di Nostro Signore si ridussero a habitare in una Grotta, circa un miglio distante dal detto Monastero di S. Spes, ove fabbricarono un piccolo Tugurio con un poco d'Oratorio, et in esso vissero in aspra penitenza e gran carità tra loro, procurando imitar le virtù di detto S. Spes, che spesso visitavano», come racconta lo Jacobilli. Sotto la guida di Eutizio, e nei secoli successivi, il monastero fondato da Spes si espande e si arricchisce «gran numero di persone lasciarono molti stabili, e mobili, e Chiese a questo Monastero, che però divenne

Badia ricchissima, et haveva sotto di se molte Prepositure, Priorati, Pieve, Rettori, Caonicati e Beneficii con cura e senza cura, e non solo nel Territorio di Norcia, ma nelli Territorii di Cascia, di Cerreto, di più luoghi della Città e Territorio di Spoleto, d'Ascoli, di Camerino e d'altri luoghi».

Ma quando Eutizio era ancora in vita, e sebbene in seguito il monastero iniziasse a essere governato dalla *Sancta Regula* di Benedetto, egli era solito condurre comunque un'esistenza quasi anacoretica, all'interno di «una Cella con un Oratorio nel lato del Campanile del suo Monastero in uno scoglio, detto *Spogna*, et ivi si riduceva all'oratione, et alla penitenza». Ed è lo stesso Gregorio Magno a ricordarci uno dei più grandi miracoli compiuti da questo abate del sesto secolo dopo la sua morte, quando, al tempo dei Longobardi, la cittadinanza colpita da una grave siccità ottenne da Dio la pioggia tanto desiderata esponendo l'abito di Eutizio al cielo («ejus tunicam levare atque in conspectu Domini»): l'ostensione di quelle santi vesti era dunque addirittura in grado di placare la collera divina.



Il momento è ormai giunto. Siamo all'inizio del VI secolo e il monachesimo orientale si è insediato nelle terre verdeggianti e isolate della Valnerina. E quella santa testimonianza di fede sarà raccolta, rielaborata e resa luminosa da uno dei figli più illustri di quella terra: Benedetto da Norcia.

Michele Sanvico

SS. Benedetto e Scolastica all'Argentina, via Torre Argentina, 71 - Roma
SS. Messe: feriali ore 18,00; festive ore 11,00

CHIESA REGIONALE



DEI
"NURSINI"
A ROMA



**AMICI,
CONFRATELLI E CONSORELLE,
CONFIDIAMO NEL VOSTRO AIUTO
PER RIPARARE
LA NOSTRA CHIESINA.**

Codice IBAN:

IT91P0326803200052445634460

Il nostro conto corrente postale:

n. 83761007

Intestato a:

**SS. Benedetto e Scolastica
all'Argentina, Chiesa Regionale
dei NURSINI, Vicolo Sinibaldi, 1
00186 Roma**

(Utilizzare bollettino CC vuoto)

Il nostro sito web: www.nursini.org



Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003

(conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1, comma 1, DCB Roma

*www.nursini.org Amministrazione, Direzione e Redazione: Arc. dei SS. Benedetto e Scolastica
Vicolo Sinibaldi, 1 - 00186 Roma - Tel. 3291469191 (17,30 - 18,45) e-mail: redazione@nursini.org*

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.00562/94

Direttore Responsabile: Vittorio Pignoloni